



# Le “orecchie” dei LIBRI raccontano LA NOSTRA ANIMA



**«Le pagine che  
segniamo nei  
libri indicano  
ciò che siamo  
stati, siamo  
e vorremmo  
essere.  
Fermano,  
nel presente,  
il passato  
e il futuro»**

Una canzone di Simon e Garfunkel, *The dangling conversation*, che lo stesso Simon paragonava a *The sound of silence*, racconta l'impossibile conversazione di due amanti che non si capiscono più. I due, in una luce crepuscolare come il loro amore, leggono poeti diversi e lasciano il segno sui loro libri: «*And we note our place with bookmarks / That measure what we've lost*». Sono due versi geniali che definiscono il segnalibro come ciò che allo stesso tempo ferma ciò che si è e ciò che si è perso. Le pagine che segniamo nei libri indicano ciò che siamo stati, siamo e vorremmo essere. I segnalibri – anche quelli 2.0 che postiamo – fermano, nel presente, il passato e il futuro. Potreste costruire un'autobiografia raccogliendo i passi segnalati dai vostri segnalibri. Mi sono divertito a farlo con uno dei libri che ho amato di recente e ne è venuta fuori un'interessante radiografia dell'anima perché, se i libri ci danno le parole per l'invisibile che ci portiamo dentro e ci aiutano così a farlo nostro e a viverlo, i segni che lasciamo nelle pagine ci mostrano la nostra storia: ricordi, amori, sogni, desideri, progetti, dolori, sfide, paure, speranze, rimpianti...

Per farlo c'è chi piega l'angolo in alto della pagina, creando la cosiddetta “orecchia”. Io non temo di farlo perché ritengo che i libri abbiano orecchie proprio dove abbiamo imparato finalmente ad ascoltare noi stessi attraverso parole di altri. C'è chi segna le pagine con una matita o con colori diversi, come se il testo intercettasse zone diverse della nostra fisica interiore, come gli strumenti che traducono lo spettro della luce in base al calore. C'è chi si serve di

segnalibri improvvisati, come quadrati di carta igienica, scontrini, biglietti dell'autobus, fissando la pagina con elementi effimeri del vivere quotidiano, rendendoli essenziali a contatto con l'essenziale. C'è chi usa segnalibri parlanti, raffinati, significativi, che non ledono la pagina ma rimandano a parole inseparabili dal contesto in cui sono incastonate. C'è chi invece non segna nulla, perché ritiene che la memoria sia l'unico segnalibro valido, magari impara quel passo a memoria, *par cœur* o *by heart* (come si indica più efficacemente la volontà di non dimenticare).

Mi ricordo il caloroso ringraziamento di un padre che aveva letto uno dei miei libri dopo la figlia, che glielo aveva prestato: aveva di nuovo avuto accesso all'anima di una figlia diventata taciturna. Insomma, dimmi come usi i segnalibri e ti dirò chi sei, sei stato e sarai. Forse i due amanti della canzone per tornare a comprendersi dovrebbero smetterla di leggere ciascuno il suo libro e appropriarsi delle parole che l'altro ha voluto segnalare, perché non riusciva più a pronunciarle a voce alta: chissà, magari, così potrebbero ritrovarsi, riscoprirsi, ripartire da dove sono naufragati. Sono proprio le parole che loro non riescono a trovare ad averli trovati, la loro unica scialuppa di salvataggio.